

"Troppi veti e personalismi questa destra è da rifondare"

L'INTERVISTA

PAOLO COLONNELLO
MILANO

«**P**er il centrodestra a Milano questa è una crisi psicopolitica. Più psico che politica direi...». L'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini, considerato l'unico uomo che avrebbe potuto giocarsela con lo stravincitore Beppe Sala, dopo gli psicodrammi pre elettorali che lo videro a un passo dalla candidatura, se ne sta in autoesilio a Merano, tra passeggiate e diete per rimettersi in forma. Anche se a ben vedere, non è lui che ne avrebbe bisogno.

Insomma Abertini, se in campo ci fosse stato lei al posto di Bernardo la storia sarebbe stata diversa?

«Non si sa, ma c'erano dei sondaggi, quello di Ghisleri, ad esempio, che mi davano al 49,51 per cento prima ancora di essere candidato. Insomma con Sala sarebbe stato sicuramente a un testa a testa. Nessun altro candidato aveva questi numeri nel centrodestra».

E adesso non ha sensi di colpa per non aver accettato di scendere in campo?

«Io non avevo accettato di fare il sindaco per motivi familiari ma avevo dato la mia disponibilità per fare il vice di qualunque candidato avrebbe scelto il centrodestra. Giorgetti mi aveva chiesto di indicare qualcuno e io gli ho indicato ben due nomi molto validi: ho proposto Fabio Minoli, manager della Bayern e indicato Oscar di Montigny, manager di Mediolanum».

E invece?
«Invece o perché non lo voleva Salvini o perché non piaceva a Meloni o perché si è opposto Berlusconi, alla fine si sono ridotti all'ultimo momento a convergere sul povero Bernardo, Risultato? Sala



IMAGOECONOMICA

GABRIELE ALBERTINI
EXSINDACO
DIMILANO



C'erano dei sondaggi che mi davano al 49,5 per cento ma per motivi familiari ho dovuto rinunciare

L'ubriacatura per i Cinque Stelle finalmente è passata è una buona notizia per tutto il Paese

ha vinto al primo turno con distacco bulgaro. Perché il vantaggio di 4 o 5 punti per il sindaco uscente è naturale, in fondo è il primo cittadino che taglia nastri e va ai funerali, ma venti punti...».

È vero che anche lei non ha votato per Bernardo?

«Ho votato per due amici di gioventù, una era stata anche una mia ex fidanzata... Però erano ovviamente in una lista collegata a Bernardo».

Perché non l'ha voluta come suo vicesindaco?

«Non è che non mi ha voluto lui. Non mi ha voluto Mauri-

zio Lupi che se l'è presa per una mia battuta (l'avevo definito "chierichetto affarista"). Quindi il centrodestra ha rinunciato a una possibilità, magari modesta, ma pur sempre possibilità per una stupidaggine».

Quindi ha ragione Berlusconi quando dice che il centrodestra non ha saputo scegliere i suoi candidati?

«Eh be', come dargli torto? Guardi, il centrodestra è stato molto diviso. Tutti questi veti hanno pesato. Sono stati disuniti nella scelta, nella campagna elettorale, nel sostegno al povero Bernardo. Questa è una destra da rifondare. Se danno retta a uno che si risente per una battuta e buttano via un'opportunità, vuol dire che non vanno molto lontano».

Anche a livello nazionale?

«Be', adesso voglio vedere cosa succede a Roma, dove si andrà al ballottaggio: cosa si pensa, che il 18 per cento che ha votato per Calenda voterà per Michetti? Io direi che voteranno per Gualtieri e così anche i pochi elettori di Raggi. Meloni mostra i muscoli, ma anche Roma sembra perduta. È un fatto quasi aritmetico».

C'è un altro grande sconfitta in queste elezioni: il Movimento 5Stelle: a Milano arrivano forse al 3 per cento.

«Ecco questa è davvero una buona notizia per tutto il Paese».

Secondo lei "l'effetto Draghi" ha contato in questo risultato?

«Non c'è dubbio. Draghi c'entra come causa e come effetto. Il governo Draghi è figlio della tragedia della pandemia, e populismo e demagogie, davanti a 130 mila morti, a una crisi globale dell'economia, a un debito pubblico enorme, si sono dissolti. La serietà e la competenza hanno premiato. L'ubriacatura per i 5Stelle che facevano dell'incompetenza un valore, è finalmente passata».

Nella vittoria di Sala a Milano, secondo lei, c'entra anche la scelta ecologista del sindaco?

«Questa sensibilità verde può avere avuto certamente un peso. E poi perfino Greta Thunberg gli ha tirato la volata negli ultimi giorni. La Giovanna d'Arco dell'ecologismo mondiale è venuta a Milano per parlare ai giovani. Quasi un endorsement».

L'assenteismo milanese è più di centrodestra o centrosinistra?

«Secondo me più di centrodestra. Intorno a Sala si sono coalizzate liste che hanno saputo lavorare per tempo e in armonia. Di qua invece hanno litigato dal primo giorno, non sceglievano il candidato, sono arrivati tardi».

Hanno pesato gli ultimi scandali? La lobby nera di FdI e i festini a base di coca di Morisi?

«Insomma... Qualcosa sì, dal punto di vista delle percezioni sono diventate pietre nello zaino dell'alpinista candidato».

Pensa che Salvini dovrebbe dimettersi?

«Salvini in fondo è quello che si è comportato meglio, è stato il più coerente e leale in questa storia».

Ma il vicesindaco di Sala lei lo andrebbe a fare?

«È una possibilità che non esiste. Io avevo detto che avrei preso lui come vicesindaco. Era una battuta ovviamente. Ma da cittadino con un grande passato e nessun futuro, dico a Sala che per solidificare la sua leadership politica consensuale e futura, gli suggerisco di condividere il peso di alcune responsabilità anche con chi non lo ha votato: per il Pnrr, per l'unità repubblicana e per quei 18 miliardi di euro che stanno per arrivare a Milano e che rappresentano sei volte la spesa pubblica arrivata quando ero sindaco io. Un'opportunità pazzesca». —